

**che giorno è**

È il giorno del colpo alla Costituzione e al Parlamento. Succede in Senato, durante il dibattito sulla fiducia al nuovo governo di Silvio Berlusconi. Il suo capogruppo interviene e dice candidamente che la fiducia è superflua perché l'ha già data il voto popolare. In-sorge Francesco Cossiga che chiede di parlare. Ma comincia appena e il presidente Pera gli toglie la parola. E Berlusconi? Incassato il sì commenta: questo voto di fiducia è una liturgia. Nuovo capitolo del vero programma: cancellare la Costituzione e abolire il Parlamento. Il nuovo è così.



Felicia Masocco

È il giorno del buco nei conti che diventa un alibi. Lo dice il Polo, lo ripete Tremonti, lo sbandiera Silvio Berlusconi e ora arriva anche Confindustria: c'è un buco nei conti pubblici. Indi: se non riusciamo a tagliare le tasse e aumentare le pensioni è tutta colpa della sinistra. Sta diventando un tormentone. Giustamente l'ex ministro Visco dice: il buco non c'è, ma se dite che c'è fate una manovra correttiva. Non la faranno. Ma ci tormenteranno ancora con il buco delle promesse mancate. Vedrete.

È il giorno di un esame di maturità bello. È l'ultima traccia del governo dell'Ulivo. I temi della maturità sono freschi, attuali, ricchi. Dalla battaglia delle donne ai diritti negati, dalle radici di Pavese alla memoria delle piazze fino ai dubbi della scienza, finalmente le domande del millennio entrano a scuola. Lo dice anche una ministra di destra, Stefania Prestigiacomo, che vuole raccogliere i temi sulle donne in un volume. Se è così non doveva essere così male la scuola voluta da Berlinguer e De Mauro.

È il giorno della Montedison che deve pagare 71 mila miliardi. È il danno provocato con il Petrochimico di Porto Marghera. Il risarcimento lo chiede l'avvocatura dello Stato. Si aggiunge al dramma dei quasi duecento operai morti per tumore. Forse quella cifra così grande mai nessuno la pagherà, ma ci dice quanto sia stato enorme il disastro provocato in quella zona.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.55

i tg di ieri

**Il governo ottiene la fiducia del Senato** Berlusconi si dice preoccupato per il lavoro da fare. Rutelli: «Non faremo sconti»

**Governo, prima fiducia** Via libera del Senato a Berlusconi, che respinge l'accusa di aver presentato un programma generico

**Primo sì a Berlusconi** che dice: bene l'Euro ma quello che la sinistra mi lascia non è il paese delle meraviglie. Da Pavese a Madonna **Le donne e i diritti civili, fra i temi degli esami di maturità, ma anche San Remo e Madonna**

**Ampla fiducia** del Senato a Berlusconi: il dibattito si sposta alla Camera, dove il voto di fiducia è previsto per domani.

**Due storie di ragazzi in fin di vita in Sicilia** Gravissimo il ragazzo di 12 anni ferito da un proiettile di un poliziotto durante una sparatoria a Gela. In Coma il tifoso del Messina

**Maturità** 450 mila sotto esame con l'Europa. Pavese, la questione femminile e il futuro dell'Europa gli argomenti scelti per la prova di Italiano.

**Esami sotto esame** Le tracce dei temi arrivano su internet troppo presto. Il ministero apre un'inchiesta.

**Strage in Irak** Baghdad accusa Usa e Gran Bretagna che negano ogni responsabilità

**E Bin Laden si vanta** Ecco l'ultimo video diffuso dal terrorista più ricercato del mondo. Lo sceicco incita i suoi mostrando un attentato.

**Maturi anche col rap** emancipazione delle donne, diritti umani, Pavese, e soprattutto musica

**Lunga attesa** quando si chiama certi numeri di emergenza come il 12

**Resto tesa la situazione in Argentina** in molte città la protesta dei disoccupati ha provocato gravi incidenti

**G8 meno paura dei contestatori** Si lavora per garantire la sicurezza del vertice.

**Ritorna Affittopoli** La sede del Ds affittata da un ente pubblico ad un prezzo stracciato.

**tg1**

**tg2**

**tg3**

**tg4**

**tg5**

**studio aperto**

**tmc news**

# Visco: basta bugie, i conti sono a posto

La promessa della nuova Tremonti ha bloccato il ciclo di investimenti delle imprese

“La crescita del Pil conferma la solidità della nostra economia”  
 “Come faranno a ridurre le tasse se davvero c'è questo buco?”



L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. In basso il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

**ROMA** «Se escludono manovre correttive e annunciano detassazioni vuol dire che questa preoccupazione sui conti pubblici non c'è». Il carosello di cifre sull'ammontare del "buco" è per l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco una polemica strumentale: «Sanno e hanno sempre saputo che non possono realizzare le loro promesse elettorali». «I conti vanno ragionevolmente bene, ma - avverte - se invece di concentrarsi sugli obiettivi fanno favori ai supporter allora ci possono essere rischi di sfondamento, ma sono rischi che derivano esclusivamente dal governo». Il quale avrebbe già prodotto danni: «L'annuncio della Tremonti ha frenato gli investimenti», dice Visco che definisce «ingenua» la posizione del Csc di rinegoziare il Patto di stabilità.

**Sui conti pubblici l'ultima cifra l'ha fornita il Centro studi di Confindustria che stima un buco di 22 mila miliardi e ritiene «non folle» il numero di 30 mila. L'accusa più tenera che arriva da destra è di «genericità». Avete lasciato in eredità una voragine?**

«Le sole cifre che contano sono quelle ufficiali, quelle del Tesoro. Basta andare su Internet e leggere i documenti che abbiamo lasciato nelle consegne. Ce n'è uno della Ragioneria generale che dice che la situazione dei conti pubblici è buona. Ci sono alcuni fattori di rischio che se non gestiti possono portare - nel caso peggiore, ovvero se si verificassero tutti - ad uno sfioramento di 10 mila miliardi. Quindi si va da zero a 10 mila. Questo significa che tutta questa discussione è priva di fondamento. Oltre che dalle strumentalizzazioni, deriva in gran parte dalla confusione che si continua a fare tra fabbisogno e indebitamento: sono concetti diversi. Anche l'anno scorso il fabbisogno fu molto più alto, ma alla fine l'indebitamento fu quello che avevamo previsto, anzi un po' meno al netto dello sfondamento delle Regioni che come è noto non è sotto controllo dello Stato centrale. E non è un caso che io per un intero anno abbia battuto sul tasto della spesa sanitaria, della spesa regionale, della necessità di fare i controlli e sono stato attaccato, insultato da personaggi come Galan e altri. E non è un caso che nella Finanziaria, per la prima volta nella storia d'Italia, abbiamo messo un vincolo stringente alle spese regionali, per cui se le Regioni sfondano l'anno prossimo devono aumentare le loro tasse. E se non l'aumentano le Regioni il governo ha poteri sostitutivi. Ci sono

tutti gli strumenti per esercitare in questi sei mesi una moral suasioni e deterrenza nei confronti dei presidenti delle Regioni, delle Asl, dei medici perché controllino la spesa e consentano la realizzazione dell'obiettivo. E nel caso in cui questo non avvenga, correggere. Così stanno le cose, il resto sono strumentalizzazioni e sciocchezze perché se le cose stessero come alcuni dicono allora non bisognerebbe fare una Tremonti bis ma una manovra correttiva che ristabilisca gli equilibri».

**Il ministro Marzano ha escluso manovre correttive...**

«Se la escludono significa che questa preoccupazione sui conti pubblici non c'è. Punto. Dopodiché una cosa è chiara e anche questa l'ho detta per mesi e mesi: i conti vanno ragionevolmente bene, ma non c'è nessuno spazio per mettersi a de-

lassare o aumentare le spese. Il problema, l'imbarazzo, la polemica la strumentalizzazione deriva dal fatto che sanno - e lo sapevano anche prima - che non possono realizzare il loro programma, le promesse elettorali e quindi cercano di svincolarsi, di smarcarsi e di dare la responsabilità ad altri. Questo è banalmente quello che sta succedendo. È poi chiaro che se invece di concentrarsi sugli obiettivi si occupano di fare favori ai loro supporter, allora ci possono essere rischi di sfondamento, ma sono rischi che derivano esclusivamente dal governo».

**Lei afferma che spazi per detassare non ce ne sono, il governo annuncia una super Tremonti. Con quale effetto sui conti pubblici?**

«Dipenderà da come faranno le coperture. Può significare uno sfondamen-

to oppure la copertura può avvenire con altre imposte o con riduzione di spese. Vedremo».

**L'Istat ha reso noto che nel primo trimestre dell'anno il Pil è aumentato del 2,4%. Un dato positivo, in un altro momento non ci sarebbero stati dubbi. Nel contesto di oggi si presta ad altre considerazioni?**

«Va letto così come abbiamo detto. L'economia italiana continua ad andare bene, meglio di altre economie europee. La crescita è ancora buona. Le prospettive per l'anno sono tutt'altro che negative. Grazie alle politiche messe in atto siamo in grado di fare una buona crescita soprattutto nel Mezzogiorno, contrariamente a quanto è stato detto in campagna elettorale e prima ancora. Il problema è evitare che si facciano errori che cambino le

aspettative degli operatori come è già successo annunciando la Tremonti».

**L'annuncio ha prodotto effetti?**

«Le imprese hanno pensato che si facesse in corso d'anno e hanno smesso di fare investimenti. Questo è stato sicuramente un errore. Un altro errore è questa insistenza sull'esistenza del buco, perché se c'è un buco la gente si aspetta una correzione, aumenti di tasse e questo può incidere sui consumi, sulle aspettative. Ci vuole molta consapevolezza e prudenza».

**Per il Centro studi di Confindustria l'Italia sarà costretta a rinegoziare gli obiettivi previsti nel Patto di stabilità. È praticabile?**

«Se le cose stanno come dico io il rischio non c'è. È una posizione, diciamo, abbastanza ingenua. Nel senso che l'Unione europea non consente di ricontrattare

un bel niente, anzi. Se ci fossero sfondamenti la Ue richiederebbe un rientro».

**Parlando agli industriali Marzano ha detto che l'opposizione deve fare da pungolo per realizzare il programma di governo. Perché se si mettesse di traverso si metterebbe contro la volontà degli italiani. Quale sarà l'opposizione dell'ex ministro del Tesoro?**

«Io penso che Marzano non sia autorizzato nella maniera più assoluta a fare un discorso del genere visto il tipo di opposizione distruttiva, ostruzionistica e pregiudiziale che loro hanno tenuto per cinque anni su tutto. Noi faremo l'opposizione che sarà necessario fare. Dato che siamo persone serie e responsabili faremo un'opposizione seria, ma sarà un'opposizione dura. Senza sconti».

Il Centro Studi immagina un "buco" di 30mila miliardi e chiede di rinviare gli impegni europei. No di Bruxelles. L'economia è cresciuta del 2,4% nel primo trimestre

## La Confindustria non vuole rispettare il patto di stabilità

Angelo Faccinotto

**ROMA** Nemmeno il tempo di ottenere la fiducia della Camera. Confindustria lancia l'allarme e con Berlusconi va subito in pressing. Nei conti pubblici - tuona - c'è un buco quantificabile tra i 22 e i 30mila miliardi. Un buco che produce uno sconfinamento nel rapporto tra indebitamento e pil che può mettere a repentaglio lo stesso patto di stabilità.

Nonostante questo, però, il governo le condizioni per far bene le ha tutte. Il buco può essere ridotto fino a 16mila miliardi e le riforme possono essere avviate. Purché nella spesa si imbrocchi senza indugi la strada del «rigore». Anche perché - sottolinea l'ufficio studi di viale dell'Astronomia - quest'anno il Pil crescerà del 2,2 per cento contro il 2,5 previsto dal governo (quello precedente). E per assistere ad una crescita un po' più robusta (il 2,7) si dovrà pazienta-

re fino al 2002, quando si raccoglieranno i primi frutti della super Tremonti. Mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi sul 2,8 per cento, per scendere l'anno prossimo attorno all'1,8.

Nemmeno i dati resi noti in contemporanea dall'Istat sembrano scalfire le certezze confindustriali. L'Istituto di statistica, rivedendo al rialzo le proprie stime, attesta una crescita tendenziale del prodotto interno lordo del 2,4 per cento. Un incremento che, rispetto al trimestre precedente, è stato dello 0,8 contro lo 0,5 della Francia, lo 0,4 della Gran Bretagna e della Germania, lo 0,3 degli Stati Uniti e il meno 0,2 del Giappone. Un dato cioè migliore di quello di tutti gli altri maggiori paesi industriali.

Un dato che annulla - ed è la prima volta - il divario tra l'Italia e il resto dell'area dell'euro. Niente da fare. D'Amato - «di fronte ad uno scenario diverso da quello che mesi orsono era pubblicizzato» - vede grigio. E avanza le sue perplessità.



Contenere il buco entro i 16mila miliardi potrebbe portare il rapporto deficit-pil all'1,5 per cento. Nei prossimi anni, in assenza di incisivi interventi strutturali, «lo sconfinamento rispetto al patto di stabilità è destinato a crescere». E questo, secondo l'economista di Confindustria Giam-

paolo Galli, costringerà il nostro Paese «a rinegoziare con l'Unione europea il sentiero di rientro dal disavanzo». Perché l'obiettivo del pareggio, oggi previsto per il 2003, non sarà raggiungibile prima del 2004 o, addirittura, del 2005. Un rinvio, peraltro, che l'Unione europea non ritiene am-

missibile. «La risposta a chi pensa a un rinvio per il pareggio di bilancio - afferma il portavoce del commissario Solbes - è nei grandi orientamenti che tutti i membri del Consiglio europeo hanno approvato a Göteborg appena pochi giorni fa». In altri termini, niente da fare.

Uno scenario che rende difficile prevedere spazi «per ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle già decise lo scorso anno». Ma che rende ineludibile imboccare la strada del «rigoroso controllo della spesa» (quella corrente) e dell'accelerazione delle dimissioni immobiliari. Altrimenti, senza interventi di correzione, fra due anni il deficit tendenziale supererà i 40mila miliardi.

Il rigore però non basta. Servono anche le riforme. Quelle ritenute chiave da Confindustria sono note e vengono riconfermate. Privatizzazioni e, soprattutto, revisione del sistema pensionistico. Il suggerimento a Berlusconi è chiaro.

Adesso insomma, passata la sbornia elettorale, serve il salto di qualità. Perché le prospettive future non possono dipendere soltanto dalla congiuntura internazionale. Ma dipenderanno in larga misura «dalle scelte che farà il nuovo governo e dal grado di coesione politica che esso riuscirà ad esprimere».

Il problema, piuttosto, sono i tempi. In parlamento la maggioranza è forte. Il suo programma è centrato sul tema dell'alleggerimento dei vincoli che impediscono il pieno dispiegarsi del potenziale di crescita dell'economia e delle imprese. Ma quando la nuova maggioranza riuscirà ad affrontarli, questo resta un'incognita. Il riferimento è alle modernizzazioni illustrate nel «manifesto di Parma». Pensioni, appunto, e liberalizzazioni. Ma anche riforma del mercato del lavoro, flessibilità. «Riforme vere» che, per Confindustria - che per le retribuzioni prevede nel 2001 una crescita del 3,1 per cento,

cioè sopra l'inflazione, un tasso di disoccupazione al 9,9 (9,4 nel 2002) e auspica il «rispetto alla lettera» dell'accordo del 23 luglio - sono indispensabili. Ma che in questo quadro potrebbero anche essere più difficili da attuare.

Non è che tutto dipenda dal governo, però. E neppure, e qui Confindustria non ha dubbi, c'è da temere per l'allargamento ad est dell'Unione europea.

Per un rilancio della crescita serve anche una maggiore dinamicità da parte del sistema delle imprese. Ad affermarlo è il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Pierluigi Ciocca. Che sottolinea come negli ultimi cinque anni il rapporto imprese-profiti sarebbe stato ben più elevato se le imprese, per ragioni fiscali, non avessero scelto «di ridurre l'indebitamento e di consolidare gli assetti del controllo azionario». Come dire, grandi profitti, pochi investimenti. E grandi richieste.